

L'intervista/Stasera (ore 18) alla libreria The Spark

Alan Pauls "Racconto in un libro la postumanità e la realtà virtuale"

di Pier Luigi Razzano

Il nostro tempo veloce, digitale, ormai filtrato da schermi e gestito da connessioni virtuali, ha fatto esplodere i nostri sentimenti. Sono diventati sfuggenti, quasi enigmatici, però lo scrittore argentino Alan Pauls è riuscito a decifrarli e raccontarli in un romanzo ipnotico, "La metà fantasma", che presenta questa sera alle 18 alla libreria The Spark, in piazza Giovanni Bovio 33, dialogando con Piero Sorrentino. È la sua prima volta in città, e finalmente potrà realizzare un desiderio cresciuto negli anni: abbandonarsi alle strade come un *flâneur*, senza una vera meta. «Vorrei seguire le orme di Walter Benjamin», racconta l'autore della "Trilogia della perdita" e vincitore del prestigioso Premio Herralde per autori in lingua spagnola.

Il cinquantenne Savoy, protagonista di "La metà fantasma", vive solo in case in affitto, ama traslocare, ha quasi piacere a cambiare sempre. Seleziona gli annunci immobiliari e sembra non voler mettere mai radici. Come mai, signor Pauls?
«A Savoy piace spiare, guarda le vite degli altri senza mai correre il

rischio di impegnarsi con loro. Ha pochissima vita sociale, così andare a vivere in case in affitto, abitate da altri, diventa una perfetta alternativa. In questo modo si costruisce una dimensione sociale sicura e protetta, una realtà ideale».

E navigando tra gli annunci instaura una relazione con la giovane Carla, trentenne che fa la "house sitter", ovvero si prende cura delle case quando gli abitanti sono fuori per lunghi periodi. Entrambi vivono gli spazi senza fermarsi, la loro è una quotidianità mai strutturata. Questo comportamento diventa anche una precarietà dell'amore e di ogni sentimento verso l'altro?
«Non necessariamente. Pensiamo

che un tempo lo stile di vita che conosciamo come *bohémien* sapeva sfruttare e trasformare certe condizioni transitorie e di leggerezza per inventare nuovi modi di vivere insieme, una nuova socialità. In realtà l'unica precarietà veramente dannosa è quella che ci schiavizza al presente, senza prospettive».

Il rapporto tra loro si sviluppa attraverso lunghissime conversazioni su Skype. Lo schermo rappresenta una forma

di protezione dalla vita reale?

«In realtà gli schermi sono molte cose contemporaneamente, e anche contraddittorie tra loro. Finestre trasparenti, orizzonti illimitati, come pagine piene di segni: contengono sia promesse che minacce».

Gli schermi sono diventati onnipresenti nella nostra quotidianità. Ormai sostituiscono la vita?

«Se dovessero farlo saremmo persi e non avremmo altra scelta che rassegnarci a loro. In realtà la situazione attuale è anche peggio: schermi e altre forme di esperienza digitale oscurano la vita, la rendono pallida e triste. La riducono a uno spazio di insoddisfazione, impazienza e noia. Sono la sala d'attesa della vita reale».

Stiamo diventando una nuova umanità?

«Eravamo una sorta di postumanità quando abbiamo accettato di piombare i nostri molari, indossare pacemaker e mettere protesi al posto del seno. Siamo già da tempo meno umani di quanto pensiamo di essere».

Allora gli schermi dei nostri smartphone e dei computer sono diventati l'unico modo per

rivelarsi agli altri, uscendo così da timidezze e difficoltà relazionali?

«Più che per mostrarsi agli altri servono a rappresentarsi, a mettersi in scena per come si vorrebbe essere visti. Però ogni tentativo di controllare la propria

immagine è inutile, persino ridicolo. Non si può. E il mio romanzo esplora proprio le relazioni che diventano come una rappresentazione».

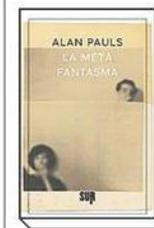
Era già stato a Napoli in precedenza?

«Questa è la mia prima volta».

C'è un luogo in particolare che le piacerebbe visitare?

«In realtà vorrei seguire le orme di Walter Benjamin e Asja Lacis per scoprire quello che ha fatto nascere in loro il concetto di Napoli come città porosa, della contiguità tra tutti gli spazi».

Il libro



A destra, la copertina di "La metà fantasma" dell'argentino Alan Pauls

“
È la prima volta per me a Napoli. Attraverso gli smartphone la gente si mostra per come vorrebbe essere vista, non per com'è davvero
”



